

Insegnamenti del
VEN. GHESCE CIAMPA GHIATSO
conferiti il 13-15 maggio 2005
all'Istituto Lama Tzong Khapa di Pomaia (Pisa),
dai capitoli VIII e IX dal Bodhisattvacharyavatara
"LO STILE DI VITA DEL BODHISATTVA" di Shantideva

Appunti di Alessandro Tenzin Villa
Centro Studi Tibetani FPMT "Sangye Cioeling" di Sondrio

13 maggio 2005 ore 21.00

Cap. VIII La concentrazione

vv. 179

*Che sia viva o che sia morta,
di che utilità è questa macchina per me?
In che cosa è diversa da una zolla di terra?
Perché non distruggo questo mio orgoglio?*

In vita e quando muoio, il nostro corpo è portatore di sofferenze, è come una ruota che contiene sofferenze. Dobbiamo comprendere che l'attaccamento per il corpo non è di nessuna utilità, non è d'aiuto per i nostri scopi. In cosa è diverso da una zolla di terra, visto che in certe condizioni non si muove, così come non si muove una roccia? Che beneficio può avere un sasso? L'attaccamento per il corpo fa sì che certe sofferenze diventino insopportabili. Quell'attitudine incessante che dice "mio, mio, mio, il mio corpo" è l'orgoglio.

vv. 180

*Ho accumulato sofferenza senza alcun vero scopo
con il porgere onori e servigi a tale mio corpo.*

Questo mio orgoglio è un qualcosa che deve essere abbandonato. E' questo orgoglio, che genera attaccamento all'io come se fosse intrinsecamente esistente, a causare problemi. Noi ci aggrappiamo a questo modo di esistere che in realtà non esiste, il nostro corpo deriva principalmente dalla gentilezza di nostro padre e di nostra madre. Con la cura che i genitori si prendono di noi, sin dalla nostra nascita, noi sopravviviamo ed abbiamo modo di vivere la nostra vita. Una parte del corpo la prendiamo dalla madre, l'altra dal padre, da noi non deriva niente. Inoltre noi siamo propensi a pensare che i problemi derivano dagli altri ma non è così. I problemi derivano da noi stessi ed, al limite, le condizioni possono venire in parte dagli altri. Non sappiamo da dove vengono gli errori e per questo i problemi crescono ulteriormente. Non abbiamo cognizione di ciò che è errore e di ciò che è eccellente, e, dal momento che non siamo in grado di discernere, i problemi nascono ugualmente.

vv. 180

*Di che utilità sono attaccamento e rabbia
verso ciò che è simile a un pezzo di legno?*

Siamo noi stessi da biasimare. Quindi, cosa accade nei confronti di qualcuno che ci sta beneficiando: genero forte attaccamento, mentre, contro qualcuno che ci sta danneggiando, sviluppiamo odio. In relazione a questo corpo sorgono molte occasioni di attaccamento, molte di odio. Nei confronti di questo corpo operiamo un numero incredibile di attenzioni. Però, questo corpo non fa niente per ripagare la gentilezza della mente. Esso ci ripaga come un pezzo di legno, non ci aiuta né pensa di beneficiarci. Non ci ricambia cercando di rendere felice la nostra mente, ma, piuttosto, in relazione a

questo corpo abbiamo un sacco di sofferenze. E comunque, è una nostra prerogativa di esseri umani aver attaccamento nei confronti dei corpi. E più attaccamento si ha per il proprio corpo, più aumenta la sofferenza. Andando su di età il nostro corpo peggiora: allora si fa di tutto per cercare di migliorare i problemi del nostro corpo. E così ci si sottopone a interventi di chirurgia estetica sin da giovani. A volte però non funziona e così si diventa ancora più brutti.

vv. 181

*Sia che abbia cura del mio corpo così
o che esso dagli avvoltoi venga mangiato,
di certo non proverò affetto né odio.
Perché allora vi sono tanto attaccato?*

Dopo morto, può essere che il nostro corpo sia divorato dagli avvoltoi. E' sempre in relazione a questo corpo che sorge automaticamente l'avversione verso chi ci danneggia ed attaccamento verso chi ci beneficia. Verso qualcuno che compiace il nostro corpo non dobbiamo far sorgere attaccamento e verso chi ci danneggia non dobbiamo far sorgere odio.

14 maggio 2005 ore 10.30

Quindi dobbiamo sviluppare amore e compassione e questo deve indurre il beneficio di tutti gli esseri senzienti. Questa deve essere la nostra motivazione.

vv. 182.

*Se non conosce
rabbia quando è deriso,
né contentezza quando è lodato,*

qual è il motivo di esaurirmi così?

Quando qualcuno ci fa oggetto delle sue critiche, ci rimaniamo male; viceversa restiamo compiaciuti quando qualcuno dice "sei bello" e cose così. Il nostro corpo, dalla sua parte, rimane indifferente, non è consapevole: è la mente che si arrabbia o che si compiace. Se qualcuno fa apprezzamenti positivi o negativi, il nostro corpo non cambia in base ad essi. E, quindi, è solo la nostra mente che viene influenzata da quanto detto, e questo non ha senso.

vv. 183.

"Ma a me questo corpo piace:

noi due siamo amici!"

Allora, visto che a tutti gli esseri i propri corpi piacciono,

perché per essi non provi gioia?

Il nostro corpo non sa che gli altri corpi sono degli altri, ma è la nostra mente che desidera che questo corpo sia circondato da amici, provi del piacere. Tutti gli esseri hanno questo stesso uguale desiderio, allora, perché non avere il desiderio di piacere anche agli altri corpi? Perché limitare il desiderio esclusivamente per questo corpo? Spesso, c'è il desiderio che gli altri non siano belli, spesso gli altri diventano l'oggetto del nostro odio: questo non è corretto. Non bisogna avere troppo attaccamento per il nostro corpo, come troppo distacco dagli altri corpi. Dobbiamo considerare che l'eccessivo attaccamento per questo corpo è la fonte di molti problemi, di molti errori. Benchè si possa arrivare a realizzare che prendersi cura di questo corpi è l'origine di tutti i problemi, dobbiamo prendercene cura per poter aiutare gli altri. E, quindi, dobbiamo conseguire questo equilibrio mentale. Il corpo è la fonte di tutti i problemi, e, nello stesso tempo, è la fonte per creare tutte le qualità: mediante il corpo umano dotato di intelligenza si possono ottenere risultati grandiosi. Grazie a questo corpo possiamo ottenere il nirvana, questo scopo ultimo o dir si voglia.

vv. 184.

*Quindi, per beneficiare gli esseri tutti,
senza alcun attaccamento offrirò questo corpo,
e, sebbene possa avere molti difetti,
lo salvaguarderò mentre in tale compito mi sto impegnando.*

Quindi, da una parte non dobbiamo avere attaccamento verso il corpo, dall'altra dobbiamo donarlo, metterlo a disposizione per il beneficio degli altri. Nonostante questo, rimane il fatto che il nostro corpo è fonte di molti errori. E, comunque, sulla base del nostro corpo, se gli facciamo osservare una buona disciplina, allora diventa la base di molti meriti, e, quindi, lo dobbiamo curare e salvaguardare. Solo sulla base di un corpo sano siamo in grado di aiutare gli altri, ed attivare così dei buoni sentimenti e preziosi ottenimenti. Da una parte il corpo è la sede di molti errori, dall'altra può essere utilizzato per aiutare gli altri. E così come le persone più anziane sono aiutate dai più giovani a portare pesi, allo stesso modo il nostro corpo deve portare il beneficio verso gli altri. E nell'impegnarci in modo virtuoso nei confronti degli altri sorgono delle interferenze, ed è lecito che ci si impegni per eliminare tali sofferenze.

vv. 185.

*Ne ho abbastanza del mio comportamento infantile!
Ora seguirò le orme dei saggi
E, ricordando i consigli della coscienziosità,
allontanerò sonno e torpore mentale!*

Quindi, il nostro comportamento, paragonabile a quello di un bimbo capriccioso, deve cessare. E, di conseguenza, dobbiamo fare qualcosa per eliminare la mente pervasa dall'attaccamento, ed impegnarci per lo sviluppo del calmo dimorare. E questo tipo di impegno è in opposizione al comportamento infantile che ci caratterizza. Dobbiamo quindi seguire i

saggi: i buddha ed i bodhisattwa, piuttosto che agire assopiti nell'inconsapevolezza e nel torpore. Se quando ci impegniamo nello sviluppo della concentrazione sorgono delle distrazioni, come la mente intorpidita che percepisce tutto in modo non chiaro, od ugualmente come lo stato di eccitazione, dobbiamo essere più vigili per eliminarle. E, nell'impegno per produrre delle azioni virtuose, dobbiamo eliminare i difetti, perché questi, come dei ladri, ci portano via gli effetti positivi. Le oscurazioni: rabbia, bellicosità...contrastano la nostra accumulazione di meriti. Ad esempio, il dubbio è un problema molto forte: quando subentra il dubbio alla fine ci porta ad un inevitabile insuccesso rispetto a ciò che vogliamo intraprendere. Quindi dobbiamo contrastare questa attitudine mentale negativa. Dobbiamo cercare di sviluppare qualità positive come concentrazione e saggezza. La concentrazione del calmo dimorare consiste nel scegliere un oggetto, focalizzare la nostra mente sull'oggetto e concentrarsi.

Si distinguono nove livelli mediante i quali si può focalizzare la mente sull'oggetto. Ogni volta che subentra la distrazione dobbiamo focalizzare la nostra mente sull'oggetto designato. E, quindi, dobbiamo impegnarci, ed utilizzare gli antidoti necessari durante questo processo. Ogni volta che sorge l'attaccamento, la bramosia, dobbiamo applicare i corrispondenti antidoti.

vv. 186.

*Proprio come i compassionevoli Figli del Conquistatore,
pazientemente accetterò ciò che vi è da fare,
poiché se non metto giorno e notte uno sforzo costante,
la mia sofferenza quando mai finirà?*

Con la stessa loro pazienza, devo impegnarmi giorno e notte, e così, alla fine, la sofferenza avrà termine.

In questo contesto si posiziona lo sviluppo del calmo dimorare. Una volta che si è stabilito shinè (il calmo dimorare), allora si può sviluppare la visione speciale ed arrivare velocemente a grandi risultati. Nella cultura indiana

(induismo) tale sviluppo porta ad una rinascita nel reame della forma o del reame senza forma. Se, viceversa, è presente quella parte non comune del mahyana (la visione speciale), allora questo conseguimento non porta ad una rinascita nell'esistenza ciclica.

vv. 187.

*Perciò, per eliminare le oscurazioni,
distoglierò la mente dalle concezioni errate,
e la porrò costantemente con concentrazione univoca
sul perfetto oggetto di meditazione.*

Il nostro impegno è quello di scegliere un oggetto virtuoso su cui meditare. Si distinguono due tipi di oscurazioni: quelle affliggenti e quelle alla conoscenza. Le prime sono la causa principale che ci impedisce di ottenere lo stato del nirvana. Le seconde rappresentano il maggiore ostacolo alla mente onniscente propria del Buddha. Questi due tipi di oscurazioni devono essere rimosse, eliminate. Bisogna quindi generare la visione profonda. Questa, per sorgere, deve essere preceduta dallo sviluppo della concentrazione, dallo sviluppo del calmo dimorare. Per poter essere sviluppata, occorre impegnarsi ad eliminare tutte le sofferenze che intervengono: le sofferenze sono di 5 tipi, ad esse si contrappongono 8 antidoti. Questi devono essere necessariamente applicati correttamente per eliminare i 5 difetti: **pigrizia, dimenticanza, distrazione, non applicazione al momento opportuno degli antidoti, eccessivo uso degli antidoti.**

Riconosciamo quattro antidoti contro la pigrizia: 1. considerare i benefici che si ottengono dalla pratica della meditazione e della concentrazione (fede=fiducia sorta dalla comprensione delle qualità che derivano dallo sviluppo del calmo dimorare); 2. l'aspirazione e l'interesse a sviluppare la pratica; 3. lo sforzo, il porsi d'impegno, il che fa sorgere una certa 4. flessibilità che costituisce il quarto di questi antidoti. Di fronte alla **dimenticanza**, bisogna applicare la **consapevolezza o memoria**. Rispetto alla **distrazione**, dobbiamo contrastarla con l'antidoto dell'**introspezione**.

14 maggio 2005 ore 18.00

Dobbiamo cercare di far sorgere la buona motivazione che aspira all'illuminazione per il beneficio di tutti gli esseri senzienti. Quando si è in presenza della **pigrizia**, le cose non vanno come dovrebbero: dobbiamo impegnarci affinché venga eliminata la pigrizia. La prima azione consiste nel scegliere l'oggetto di meditazione: se scompare, significa che ce ne siamo chiaramente dimenticati. L'antidoto è la **consapevolezza**. Ad un certo punto, la nostra mente può diventare confusa, si intorpidisce, oppure inizia a vagare su altri oggetti. In entrambi i casi siamo caduti in errore: c'è bisogno dell'**introspezione**: una mente vigile che controlla la mente. Se non applichiamo l'antidoto, incorriamo nell'errore della **non applicazione**. L'antidoto è rappresentato dall'**intenzione**: la mente che opera per applicare l'antidoto. Può accadere che non ci troviamo di fronte né al torpore né all'eccitazione, e noi cerchiamo di applicare comunque gli antidoti, facendone un uso eccessivo: in questo caso l'antidoto consiste nella **mente dell'equanimità**. Agendo e lavorando in questo modo, si può ottenere il calmo dimorare. Possiamo così utilizzare sei forze e quattro applicazioni mentali.

Capitolo IX - LA SAGGEZZA

Adesso bisogna applicarsi nello sviluppo del potere della saggezza, dopo aver realizzato quello della concentrazione. Questo capitolo tratta della vacuità. Cos'è la vacuità? Dal calmo dimorare alla visione superiore c'è un passaggio, in quanto questi due conseguimenti sono tra loro collegati. Per ottenere lo stato della liberazione, dobbiamo innanzitutto ottenere quello della saggezza che realizza la talità o vacuità. Se abbiamo il desiderio di ottenere l'illuminazione, dobbiamo sviluppare inizialmente il metodo che, in altri termini, definiamo come lo sviluppo di bodhicitta. La bodhicitta non è altro che una mente primaria che desidera raggiungere lo stato di Buddha per il beneficio di tutti gli esseri senzienti. **Aspirazione** e **impegno** sono i due tipi di bodhicitta. La prima è quella che **aspira allo stato di Buddha** per beneficiare tutti gli esseri senzienti. Questo tipo non contempla le via del

bodhisattva ma è una semplice aspirazione. Prendiamo come esempio una persona che ha il desiderio di recarsi in India. Inizialmente, c'è questo desiderio ma non sorge il coinvolgimento vero e proprio per mettersi in strada. Viceversa, le azioni che ci coinvolgono sono la documentazione di viaggio, il visto, il recarsi all'aeroporto e così via. D'altra parte, la bodhicitta dell'impegno è l'**impegnarsi nella meditazione concentrativa, nella generosità, nelle sei perfezioni**, ecc...che permettono di realizzare la talità.

Il Muni (Potente) insegnò tutte queste pratiche

con il fine di generare la saggezza.

Perciò, coloro che desiderano porre fine alla sofferenza

dovrebbero realizzare la saggezza.

LA NATURA DELLA SAGGEZZA

Perciò occorre realizzare la saggezza che realizza la vacuità.

Esistono tre tipi di sofferenza: **sofferenza della sofferenza**, **sofferenza del cambiamento** e **sofferenza pervasiva**. Quella che tutti sperimentiamo è la terza: **ogni essere è soggetto a soffrire**. Dal punto più alto dell'esistenza ciclica tutto è pervaso da sofferenza. Il che può essere osservato anche nell'ambito d'una nazione: dal più alto livello sociale a quello più basso, tutti sperimentano sofferenza. Quando questa si manifesta, lo fa con **forti dolori e malattie**, il che costituisce una manifestazione della sofferenza della sofferenza. Cosa intendo per sofferenza del mutamento? Se si sta sperimentando una situazione piacevole, questa finisce per **trasformarsi da piacere in sofferenza**. Ad esempio, ci può essere una coppia che sta bene assieme, ma poi intervengono interferenze che fanno scoccare disarmonia, separazione e sofferenze. La sorgente di ciò è l'ignoranza o l'afferrarsi al sé, al proprio ego, oppure l'afferrarsi alla visione del transitorio. L'ignoranza principale si manifesta quando ci afferriamo ai fenomeni come se esistessero intrinsecamente, questa è la vera radice dell'esistenza ciclica. Dei dodici anelli dell'esistenza ciclica, il primo è proprio **l'ignoranza: il non conoscere la talità**. Quindi, dobbiamo realizzare la saggezza che realizza la talità. **Questa saggezza elimina la vera radice dell'esistenza ciclica, da cui**

ne consegue la pacificazione di tutte le sofferenze. La causa principale per il suo ottenimento è la saggezza.

ACCERTARE LE DUE VERITA'

Si distinguono due livelli di verità:

la verità convenzionale (ciò che oscura completamente)

e la verità ultima (il significato supremo).

Entrambe funzionano come cause per ottenere la saggezza. Rispetto ad un oggetto, questo deve essere accettato sia dal punto di vista convenzionale sia nel suo significato ultimo. Rispetto ad una mente onnisciente, i due aspetti sono percepiti direttamente e spontaneamente, e questa è la caratteristica del Muni. **Sangye**: **san** significa che ha eliminato le oscurazioni afflittive e quelle alla conoscenza. E, **gye**, che ha realizzato, che ha sviluppato la comprensione di tutto il conoscibile. Qual è l'oggetto della conoscenza? Ci sono due oggetti: ciò che oscura completamente (che realizza completamente la realtà convenzionale) e ciò che realizza la verità ultima o visione speciale. **Kuntzo**: **kun** vuol dire tutto e **tzo** oscurato. Con l'oscurazione ci si rifà ai difetti mentali ed in particolare all'ignoranza. In altre parole: ciò che impedisce di vedere la realtà ultima. Comunque, ci sono diversi termini che dicono più o meno la stessa cosa. Quando si parla di realtà ultima, si vuol dire la realizzazione dell'equilibrio meditativo sulla vacuità. Vuol dire: "realizzare direttamente la vacuità". E, quando si è in presenza di questo equilibrio meditativo, non c'è nessun'altro fenomeno meditativo che interviene, che appare. **La realtà ultima non appartiene alla sfera delle attività dell'intelletto.**

L'intelletto viene chiamato "ciò che oscura completamente". Viene detto che la verità ultima non è un oggetto della mente perché l'oggetto della mente è la verità convenzionale.

La verità ultima non è un oggetto della mente convenzionale, non è un qualcosa che si può esprimere con un pensiero.

Si può quindi dividere la mente in due: **una che oscura completamente**, l'altra **che realizza direttamente la verità ultima**.

La mente convenzionale è oscurata, non può realizzare la verità ultima. Ad esempio: la nostra mente è caratterizzata da cinque coscienze (sensi): visiva, olfattiva, uditiva, tattile e gustativa. Queste coscienze non sono in grado di realizzare la verità ultima, come quella visiva non è in grado di realizzare i suoni o gli odori. Avendo questi limiti, le cinque coscienze hanno anche il condizionamento di non poter vedere la natura ultima dei fenomeni. Queste due verità hanno interpretazione diverse secondo le varie scuole. Secondo la **Vaibhashica**, tutti i fenomeni funzionali non sono in realtà convenzionali e ci sono tre esempi di verità ultima: cessazione analitica, cessazione non analitica e lo spazio. Questi stanno ad indicare i fenomeni che non possono essere divisi ulteriormente: né con la mente né con altri mezzi. Ad esempio, se spezziamo la tazza sul tavolo: prima che s'infrangesse, nella nostra mente, la identificavamo come un recipiente. Una volta in pezzi, il concetto che si afferrava alla tazza, in quanto contenitore, è scomparso. Secondo altri, quella tazza rappresenta la verità ultima, perché da un punto di vista assoluto sta producendo la sua funzione. Viceversa, secondo questa scuola, i fenomeni permanenti come lo spazio (si distinguono due tipi di spazio: uno è lo spazio non-composito e l'altro è lo spazio atmosferico. Il primo si riferisce all'assenza di contatto ed ostruzione, e questo è ciò che viene creduto permanente. Mentre lo spazio atmosferico è accettato come impermanente, mutevole. Lo spazio atmosferico è quello che Einstein ha mostrato mutevole) sono convenzionali perché non sono in grado di produrre del beneficio, del risultato e quindi sono considerabili come verità convenzionale. Ci sono ancora altre concezioni come quella dei **Samkya** che divide tutti i fenomeni in venticinque categorie, distinguendo anche qui tra verità ultima e verità convenzionale. Il principio primordiale è la realtà ultima e tutti gli altri sono realtà convenzionale. Per i **Cristiani** la verità ultima è Dio, e tutto il resto è convenzionale. Secondo i **Madhyamika** la verità ultima è la **mancaza di esistenza intrinseca dei fenomeni**. Secondo i **Cittamatra** tra mente ed il suo oggetto non c'è differenza.

15 maggio 2005 ore 10.30

Dobbiamo far sorgere la corretta motivazione: quella che aspira all'illuminazione per il beneficio di tutti gli esseri senzienti. Dobbiamo quindi cercare di sviluppare amore e compassione. Quindi, la realtà ultima, o visione speciale, non appartiene alla sfera dell'intelletto, l'intelletto è ciò che oscura completamente, quest'ultima è una definizione della verità convenzionale. Per verità ultima si intende che, per esempio, la persona ed i suoi aggregati sono vuoti di esistenza intrinseca. Quindi al percettore cui non appare la dualità si manifesta direttamente la verità ultima. Quindi, gli esseri e gli aggregati sono verità convenzionale. Comunque, proprio perché tutto questo è esposto sinteticamente, occorre approfondirlo consultando il commentario al Bodhishattvacharyavatara.

*In relazione alle due verità,
ci sono gli yoghi e le persone comuni.*

La persona che ha realizzato il calmo dimorare e la visione speciale, è uno yoghi perché percepisce la persona non esistente in modo intrinseco. Inoltre esistono le persone comuni che possono essere accomunate a tutti coloro che accettano l'esistenza di un sé nei fenomeni come se esistesse intrinsecamente. Secondo il punto di vista dei **Madhyamika**, i fenomeni esistono solo dalla loro imputazione e non esistono in modo vero.

Le persone comuni del mondo sono contraddette

(“danneggiate” in inglese) dagli yoghi.

Anche gli yoghi sono contraddetti, rispettivamente dai loro superiori.

Gli yoghi negano che esistano degli atomi che non abbiano parti, che non siano ulteriormente divisibili: che non hanno parti temporanee ed istantanee. Gli yoghi, che vedono direttamente come esistono i fenomeni, comprendono che qualsiasi cosa che esiste è composta da parti: essi realizzano

direttamente la vacuità.

Quando si passa al secondo verso (gli yoghi sono contraddetti dai superiori), non si intende indicare altro che i punti di vista delle varie scuole filosofiche: queste vengono confutate da quelle loro sovrastanti. Ogni gradino superiore smentisce (rifiuta) ciò che viene asserito dalla scuola immediatamente sotto.

Ad esempio, esiste una differenza tra la scuola **Madhyamika** e **Cittamatra**: per quest'ultima la coscienza esiste veramente, mentre questa concezione è rifiutata dalla scuola Madhyamika. I Cittamatra accettano l'atomo come un'unità indivisibile, ma i loro "superiori" Madhyamika obiettano: "no questo non esiste". Il che accade perchè i **Madhyamika** hanno sviluppato una visione più profonda.

Anche tra gli yoghi possiamo operare delle distinzioni rispetto ai 10 Bhumi. Quelli delle scuole "superiori" si pongono in antitesi a quelli delle scuole "inferiori". Chiaramente, quelli che hanno raggiunto più realizzazioni dimostrano d'aver conseguito un grado più elevato di conoscenza. Anche rispetto allo stesso continuum ci sono dei momenti di oscurazione. Ad esempio, un bimbo piccolo non è in grado di cibarsi da solo, poi, con l'incremento delle conoscenze e delle capacità nel tempo, diventerà autosufficiente.

Quindi, i ragionamenti che contraddicono per mezzo di analogie accettate da entrambi.

Il sogno e l'illusione suscitata da un illusionista, sono ingannevoli, nel senso che non sono vere.

Questa è una constatazione comune a tutti, infatti, se assistiamo ad un numero di prestigio d'un illusionista, nessuno crede che sia vero. Gli spettatori diranno: "è così in apparenza ma non è così in realtà".

Questo vuol dire che sia le persone ordinarie, sia gli yoghi, concordano che si tratta di fenomeni ingannevoli.

Al che le altre scuole obiettano che, se tutti i fenomeni non esistono intrinsecamente, è inutile praticare la generosità e le altre perfezioni perché non portano a niente.

Ma, allora, se i fenomeni non esistono intrinsecamente, le pratiche rivolte a ottenere lo stato di Buddha diventano inutili, perché ingannevoli?

A ciò la scuola Madhyamika controbatte: "Come il sogno e l'illusione non esistono veramente, però di fatto ci sono, in quanto pur trattandosi d'una mera illusione, ma, come pure nel caso del sogno, li percepiamo.

Quindi, è giusto praticare per ottenere lo stato di Buddha, perché, se non li si analizza analiticamente, questi si trovano. Quindi è corretto praticare per ottenere la saggezza e le altre perfezioni perché, dal punto di vista convenzionale, esistono veramente".

Para vuol dire **al di là**, **superiore** e **mita andato**: **paramita**.

Comunque, dobbiamo comprendere che il nostro maggiore oggetto d'aspirazione è rappresentato dal raggiungimento dello stato di omniscienza. Prendiamo in esame il fuoco: le sue funzioni sono di bruciare e di cucinare. Questo lo possiamo apprendere direttamente, ed è stabilito da un percettore diretto, che chiede: accetti questo concetto? I **Prasangica (Madiamika)** dicono: "sì lo accetto". Quindi, ribadiscono le altre scuole: accetti che l'io esista veramente e non puoi obiettare a questo. Ma allora, la funzione del fuoco di bruciare e di cucinare è vera esistenza?

Al che i **Prasangica Madiamika** rispondono: "Questa argomentazione così posta non ha senso. Se non riconosci che il fuoco ha la capacità di bruciare il legno e di cuocere i cibi, dal momento che questo viene percepito da un percettore diretto, allora contraddici il mondo e quindi danneggi (in quanto contraddici) gli altri. Se dici che ciò che è funzionale non esiste veramente, stai dicendo che non esiste per niente: se la pensi così vai a contraddire le due verità."

Insomma, non bisogna cadere nè nel nichilismo (affermare che nulla esiste), nè nel materialismo (non credere i fenomeni privi di un sè intrinsecamente esistente).

Come l'uno non esiste intrinsecamente, così neanche il molteplice, perché dall'uno dipende dall'altro.

Come possiamo ottenere la visione speciale?

Prima di tutto bisogna accumulare meriti. Immaginiamo il campo dei meriti con Buddha Sakyamuni, esprimiamo la richiesta di rimanere finchè l'esistenza ciclica non sarà esaurita completamente, prendiamo rifugio, facciamo un offerta del mandala, quindi meditiamo sulla bodhicitta convenzionale e poi su quella dell'impegno ed, infine, cerchiamo di comprendere la verità. E' così che dobbiamo procedere per cercare di comprendere la vacuità.

Se inizia a sorgerci il dubbio che i fenomeni non esistono così come appaiono, si dice che questo è l'inizio della distruzione dell'esistenza ciclica. Se poi comprendiamo intellettualmente la vacuità, questa cognizione diventa ancora più potente del semplice dubbio.

Quindi, rispetto alla vacuità, facciamo attenzione quando ci corichiamo di mantenere il pensiero sul concetto che i fenomeni sono privi d'esistenza ciclica, in tal modo continuiamo la meditazione anche nel sonno, realizzando la chiara luce del sonno.

Così, mentre dormiamo, stiamo accumulando meriti e saggezza. Lo stesso procedimento possiamo realizzarlo anche durante il lavoro: pensando che le cose dipendono da parti, quindi non intrinsecamente esistenti.

NB: Chiaramente questi sono solo gli appunti d'un ragazzo che ha apprezzato infinitamente gli insegnamenti del Maestro, perciò possono contenere errori ed omissioni, e non vanno considerati come la trascrizione delle parole del VEN. GHESCE CIAMPA GHIATSO, cui esprime tutta la sua riconoscenza chiedendogli con tutto il cuore di rimanere fintanto che ci saranno degli esseri bisognosi d'essere liberati dalle sofferenze del samsara.